

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Agricoltori preparatevi alla nuova pac

Il retaggio di una politica economica che per più di 40 anni ha protetto l'agricoltura della vecchia Europa unito alle incertezze della pesante crisi attuale rende più difficile la discussione sul futuro della politica agricola comunitaria

di Corrado Giacomini

In Francia, Germania, Spagna e ora anche in Italia, praticamente in tutti i 15 Paesi della vecchia Ue, gli agricoltori stanno scaldando i motori dei trattori (come dicono drammaticamente i conduttori dei telegiornali) per andare davanti ai rispettivi Parlamenti per protestare e chiedere aiuti contro la crisi in cui versa l'agricoltura europea, dopo che le manifestazioni di Bruxelles hanno dato pochissimi risultati.

Certamente la riforma Fischler, prima, e ora l'health check di Mariann Fischer Boel sono capitati male. Sono finiti in piena crisi dell'economia mondiale, mentre ambedue le riforme, soprattutto quella di Fischler che costituisce la base del completamento attuato dall'attuale commissario, sono politiche pensate per un'economia in fase di crescita e sviluppo.

Se si possono comprendere le linee della riforma Fischler concepita nei primi anni del nuovo millennio dopo l'entusiasmo con cui la Commissione aveva scritto Agenda 2000, ora bisogna chiederci veramente verso quale competizione le nostre aziende potrebbero essere lanciate, in un mercato mondiale dove tutti sono contro tutti per cercare di ridurre i danni prodotti da economie in crisi se non in recessione.

Purtroppo, in questa situazione le notizie migliori che arrivano sono che, con grande probabilità, verranno tagliati nel nuovo budget Ue i fondi destinati all'agricoltura e che bisogna cercare di inventare qualche cosa per giustificare la continuazione della

pac, altrimenti la prima vittima potrebbe essere il pagamento unico aziendale, giudicato, anche da valenti economisti, un aiuto iniquo e scarsamente giustificabile, mentre i nostri agricoltori lo considerano in questi momenti quasi una forma di ammortizzatore sociale. Vero per molti, ma non per tutti, perché per altri è diventato una rendita.

Per questo nel forum organizzato da *L'Informatore Agrario* con Paolo De Castro, presidente della Commissione agricoltura del Parlamento europeo (vedi quanto riportato nelle pagine seguenti; n.d.r.), ho avuto l'impressione di trovarmi ad assistere a un dialogo tra sordi. Da una parte, il presidente della Commissione, che cercava di portare l'argomento sul futuro della pac e sul nuovo ruolo del Parlamento dopo il Trattato di Lisbona e, dall'altra, i rappresentanti del mondo agricolo che cercavano invece di avere delle rassicurazioni sulla situazione delle rispettive produzioni o per denunciare i mali della concorrenza. Non si può pretendere che gli agricoltori abbiano una sensibilità (forse la parola più giusta è cultura) diversa dopo più di 40 anni di una politica agraria che li ha protetti con i prezzi garantiti sul mercato interno e con i prelievi alla frontiera dalla concorrenza internazionale.

Bisogna tornare, o meglio cominciare, a fare gli imprenditori sul serio e non è facile, soprattutto quando si finisce dentro il buco nero di una crisi economica di cui non si conosce ancora la fine e dopo il periodo di stordimento, tra la metà del 2007 e i primi mesi del 2008, nel quale i prezzi delle principali commodity avevano registrato incrementi mai sognati, che sembravano segnali di un futuro insperato anche per il settore agricolo. Non sarà facile per gli agricoltori dei 15 Paesi della vecchia Ue percorrere questa strada prima di raggiungere la fatidica scadenza del 2013; diversa è la situazione per i nuovi Paesi entrati, per i quali ogni novità è una conquista rispetto alla situazione in cui si trovavano.

Ha ragione Giovanni Anania a invitarci, nell'editoriale apparso su *L'Informatore Agrario* n. 44/2009, a discutere anche nel nostro Paese del futuro della pac dopo il 2013, per cercare di trovare una giustificazione alla nuova politica agricola, perché la vecchia sembra che abbia raggiunto ormai tutti gli obiettivi del Trattato di Roma del 1957. Tuttavia, in questo momento più che parlare della nuova pac forse sarebbe importante mettere a punto, assieme agli Stati membri, una strategia di uscita dalla crisi anche dell'agricoltura, quella che nel gergo comunitario si chiama di *phasing out*, perché il vero problema, a mio avviso, non è quale sarà la nuova politica agraria, ma se gli agricoltori saranno preparati ad affrontarla.

In un recente convegno un funzionario della Commissione nel suo intervento ha affermato che bisogna chiederci cosa sarebbe l'economia europea senza l'euro e che cosa sarebbe l'agricoltura senza la pac.

Nessuna persona di buon senso potrebbe avere il coraggio di negare i meriti della pac, ma la sua realizzazione concreta è stata opera degli agricoltori e forse quelli usciti dalla vecchia politica non sono ancora pronti ad affrontare la nuova.